

L'unica grande eccezione al trionfo dell'assolutismo e della reazione che seguì in Italia dopo il 1848 fu proprio Torino. All'epoca erano tre le caratteristiche che distinguevano la situazione politica della capitale sabauda da quella delle altre capitali della Penisola: in primo luogo, il casato dei Savoia si rivelò l'unica dinastia in Italia che non dipendesse dall'influenza e dal potere militare degli Austriaci. In secondo luogo, Torino era la capitale dell'unico Stato che dopo i moti del '48 aveva mantenuto una costituzione in cui figurava un Parlamento che gestiva insieme con la monarchia le responsabilità del governo. Da parte sua Vittorio Emanuele II, il nuovo re sabauda, accettò le procedure costituzionali quanto meno per arginare l'opposizione interna dei democratici e per guadagnarsi il supporto dei liberali moderati nelle politiche antiaustriache. La sopravvivenza dello statuto consentì allo sviluppo politico di Torino di differenziarsi in modo significativo da quello delle altre capitali regionali nel corso degli anni '50. In terzo luogo, infine, con l'ingresso sulla scena politica dopo il '48 del torinese Camillo Benso di Cavour, il Piemonte acquisì un leader incredibilmente abile, che si distinse sia come riformatore dinamico nella sua città natale, sia come statista di altissimo profilo per tutta la Penisola durante gli anni '50. Di conseguenza, cominciò a delinearsi un nuovo tipo di governo, capace di sostenere un forte esecutivo e nel contempo di erodere gradualmente l'indipendenza della monarchia assicurando la partecipazione politica di ampie fasce del ceto medio urbano.

##### 5. *La modernizzazione economico-politica di Torino: 1849-56.*

Negli anni successivi ai moti del '48, a Torino si verificò una nuova ondata di iniziative riformiste che avrebbe influenzato a lungo non solo la capitale e il regno di Sardegna, ma anche il futuro politico dello Stato italiano dopo il 1861. Fin dalla sua promulgazione, lo statuto introdusse un importante cambiamento nella composizione sociale della classe politica piemontese: l'aristocrazia assunse un ruolo decisamente più modesto all'interno delle nuove istituzioni parlamentari che sorsero nel corso del 1848. Questo fu evidente già nelle elezioni di aprile, le prime dell'era costituzionale, a cui si candidarono solo pochi nobili, che peraltro risultarono vincitori in appena 32 collegi su 204 della Camera dei deputati. Una presenza fortemente ridotta dell'aristocrazia nelle istituzioni politiche era altrettanto evidente a livello locale, infatti le elezioni del novembre '48 nella città di Torino portarono alla nomina di un nuovo consiglio municipale formato da 80 membri di cui solo 22 era-